lib076-pe-n2899-film-Manodopera - Animazione stop-motion. - L'animazione stop-motion (o animazione a passo uno) viene descritta nelle fonti come una tecnica dotata di una forte dimensione materica e artigianale, capace di trasformare oggetti comuni in poesia visiva. Nel caso del pluripremiato film Manodopera di Alain Ughetto, questa tecnica non è solo un mezzo estetico, ma un ponte tra il presente del regista e il passato dei suoi antenati.

Di seguito sono riportati gli aspetti fondamentali dell'animazione stop-motion così come emergono dall'analisi delle fonti:

La dimensione materica e gli oggetti quotidiani Il cuore della stop-motion in Manodopera risiede nel recupero della dimensione materiale del quotidiano. Ughetto utilizza materiali primari e oggetti di recupero per costruire i suoi set: • Plastilina (Clay animation): I personaggi sono pupazzi in plastilina alti circa 23 cm. • Elementi naturali e domestici: Le scenografie prendono vita attraverso l'uso creativo di broccoli (che diventano alberi), zollette di zucchero (usate come mattoni), carbonella, castagne, zucche e batuffoli di cotone. • Materiali poveri: L'uso di cartone e altri materiali semplici sottolinea la natura "fisica" e "bricoleur" dell'opera.

L'interazione tra regista e animazione Un elemento distintivo e innovativo citato nelle fonti è la rottura della quarta parete attraverso l'inserimento della mano reale del regista all'interno del quadro animato. • Dialogo tra generazioni: La mano di Ughetto entra in scena per interagire con i pupazzi (in particolare con quello della nonna Cesira), creando un dialogo fisico e lirico tra il creatore e i suoi antenati. • Parallelismo del gesto: Esiste un legame profondo tra i gesti del regista che "impasta" la materia e i gesti del nonno carpentiere e dei lavoratori (la "manodopera") che hanno costruito tunnel e ferrovie.

Funzione narrativa e conservazione della memoria La stop-motion viene utilizzata come strumento per preservare la memoria e dare immagine a chi non ne ha più, ricollegandosi idealmente ad altre opere come L'immagine mancante di Rithy Panh. • Rievocazione poetica: Più che alla denuncia sociale cruda, la tecnica punta alla rievocazione lirica di un passato segnato da guerre, povertà e migrazioni. • Universalità: Sebbene parta da una storia autobiografica, l'animazione permette di trasformare l'aneddoto privato in un affresco storico universale, dando voce a milioni di migranti.

Complessità e impegno produttivo La realizzazione di un lungometraggio in stop-motion richiede una dedizione estrema. Manodopera, ad esempio, ha richiesto nove anni di lavorazione incessante, un tempo dilatato anche a causa della complessità della tecnica e della minuziosa ricostruzione storica necessaria. Nonostante la tecnica possa ricordare produzioni più leggere (come Wallace & Gromit), in questo contesto viene usata per trattare temi drammatici come lo sfruttamento e la discriminazione. In sintesi, la stop-motion si configura come un cinema "antico nel contemporaneo", capace di raggiungere vette di realismo emotivo attraverso la manipolazione tattile della materia. Come interagisce la mano del regista con i pupazzi? Quali materiali usa Ughetto per creare le scenografie? Perché ha scelto lo zucchero per rappresentare i mattoni?

lib076-pe-n2890-film-Manodopera - Emigrazione italiana. - L'emigrazione italiana della prima metà del Novecento è un fenomeno storico segnato dalla ricerca di sopravvivenza e dignità di fronte alla miseria e allo sfruttamento. Attraverso il racconto autobiografico del film Manodopera di Alain Ughetto, emerge uno spaccato di vita di milioni di persone che, come i suoi nonni Luigi e Cesira originari del Piemonte, furono costrette a varcare le Alpi per cercare lavoro in Francia.

L'emigrazione italiana della prima metà del Novecento è un fenomeno storico segnato dalla ricerca di sopravvivenza e dignità di fronte alla miseria e allo sfruttamento. Attraverso il racconto autobiografico del film Manodopera di Alain Ughetto, emerge uno spaccato di vita di milioni di persone che, come i suoi nonni Luigi e Cesira originari del Piemonte, furono costrette a varcare le Alpi per cercare lavoro in Francia.

Cause e contesto storico Le ondate migratorie di quel periodo non furono dettate solo dalla povertà economica, ma anche dalle pressioni della Storia. Tra i fattori principali che spingevano gli italiani all'estero figurano: • Guerre ed epidemie: La guerra di Libia, la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, oltre alla febbre spagnola, segnarono profondamente le classi sociali più deboli. • Regimi politici: L'ascesa del fascismo e le persecuzioni politiche rappresentarono un'ulteriore spinta alla fuga verso nazioni percepite come più prospere o sicure. • Sfruttamento sociale: Contadini e sottoproletari erano spesso vittime di un sistema che li vedeva "mandati a morire" in trincea o sfruttati nei campi e nei cantieri, con le istituzioni religiose e politiche pronte a depredare i loro pochi averi.

La condizione dei migranti: la "Manodopera" Il termine "manodopera" riflette lo status dei migranti italiani, visti principalmente come ingranaggi dell'industria e forza lavoro a basso costo. • Tipologie di lavoro: Gli emigrati lavoravano come muratori, manovali, spazzacamini e operai specializzati nella costruzione di grandi opere pubbliche, come il tunnel del Sempione, ferrovie e dighe nelle Alpi svizzere e francesi. • Sfruttamento minorile: Anche i bambini venivano reclutati per lavori umili, servendo come garzoni, pastorelli o domestici. • Mancanza di istruzione: La scarsa scolarizzazione rendeva questi lavoratori facilmente ricattabili dai datori di lavoro e "prede di padroni senza scrupoli".

Discriminazione e Italofobia Un aspetto cruciale dell'esperienza migratoria italiana fu la discriminazione. In Francia, era possibile trovare cartelli con la scritta "Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani" (Interdit aux chiens et aux Italiens), una realtà storica che testimonia il clima di ostilità e razzismo dell'epoca. Gli italiani erano visti come "vinti" che cercavano di integrarsi in società che spesso li accoglievano solo per la loro utilità economica, mantenendo però un forte pregiudizio sociale.

Riflessioni sull'identità e il presente L'emigrazione portava con sé una crisi d'identità nazionale. Una frase emblematica citata nelle fonti suggerisce che questi migranti sentissero di appartenere "all'infanzia e non a una nazione", sottolineando come lo sradicamento rendesse il legame con la patria d'origine fragile rispetto ai ricordi personali. Infine, le fonti evidenziano come la storia dell'emigrazione italiana debba servire da monito per il presente: le migrazioni economiche e politiche sono costanti storiche in cui cambiano solo le rotte. Negare oggi la possibilità di ricominciare ad altri migranti significa, secondo gli autori citati, non avere memoria della propria storia e dei sacrifici compiuti dalle generazioni passate di italiani. Quali grandi opere costruirono gli italiani tra Alpi e Francia? In che modo l'animazione di Ughetto omaggia il lavoro manuale? Come viene rappresentato il contrasto tra istituzioni e povera gente?

lib076-pe-n2891-film-Manodopera - Memoria familiare. - Il concetto di memoria familiare nel film Manodopera di Alain Ughetto non è una semplice narrazione del passato, ma un atto di ricostruzione materica e affettiva che trasforma l'aneddoto privato in una testimonianza universale.

Il concetto di memoria familiare nel film Manodopera di Alain Ughetto non è una semplice narrazione del passato, ma un atto di ricostruzione materica e affettiva che trasforma l'aneddoto privato in una testimonianza universale.

Ecco i punti chiave attraverso i quali le fonti discutono questo tema: Il legame fisico e materico La memoria familiare per Ughetto passa innanzitutto attraverso il recupero della dimensione materiale del quotidiano. Il regista afferma che "accarezzando gli attrezzi di mio nonno ho ritrovato i gesti di mio padre", evidenziando come gli oggetti e la manualità siano il veicolo principale per riconnettersi alle proprie radici. Nel film, questa connessione diventa tangibile: • Oggetti d'infanzia e cimeli: Zollette di zucchero, broccoli, castagne e carbonella vengono usati per costruire il set, trasformando i ricordi dei nonni in elementi scenografici (montagne, alberi, case). • Il gesto dell'artigiano: La manualità del nonno carpentiere si sovrappone a quella del nipote animatore, creando un fil rouge emotivo tra generazioni.

Il dialogo tra generazioni Il film mette in scena un vero e proprio dialogo a distanza tra il regista e i suoi antenati. Ughetto rompe la "quarta parete" inserendo la propria mano nel quadro dell'animazione per interagire con il pupazzo di sua nonna Cesira. Questo espediente tecnico risponde a una necessità intima: • La voce della nonna: Cesira diventa la voce narrante che guida il nipote e lo spettatore attraverso i decenni di storia familiare. • L'intervento del presente: La mano del regista che entra in scena è descritta come una "dolce carezza" che tenta di ricostruire le vite vissute a Ughettera, curando il vuoto lasciato dal tempo.

Dalla memoria privata a quella collettiva Sebbene il film nasca da un'urgenza personale, la storia della famiglia Ughetto finisce per dare voce a milioni di persone segnate dalle migrazioni e dalle ingiustizie della Storia. • Il "Mondo dei vinti": Il racconto si ispira all'opera di Nuto Revelli, celebrando la dignità di contadini, operai e lavoratori le cui mani sono state spesso "dimenticate dalla Storia" ma sono ora "resuscitate dal Cinema". • Identità e appartenenza: La memoria familiare culmina nella riflessione di Cesira: "Apparteniamo all'infanzia. Non a una nazione", suggerendo che le radici profonde risiedano nell'esperienza umana vissuta piuttosto che nei confini politici. La memoria come monito per il presente

Le fonti sottolineano che ricordare il passato migratorio italiano (segnato da discriminazioni come il cartello "Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani") serve a inquadrare il presente. Negare oggi la possibilità di ricominciare ad altri migranti significa, secondo il regista, non avere memoria della propria storia familiare e collettiva. La memoria familiare diventa quindi uno strumento critico per sospendere i giudizi sui migranti di oggi, riconoscendo che ogni epoca ha avuto i suoi martiri e i suoi nomadi in cerca di sopravvivenza. Come interagisce fisicamente Ughetto con i pupazzi nel film? Quali materiali usa il regista per ricreare Ughettera? In che modo il film collega i nonni ai migranti odierni?

lib076-pe-n2892-film-Manodopera - Discriminazione e razzismo. - Il tema della discriminazione e del razzismo emerge con forza nelle fonti attraverso l'analisi del film di Alain Ughetto, a partire dal suo titolo originale: Interdit aux chiens et aux Italiens ("Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani"). Questa frase, che campeggiava all'ingresso di molti locali pubblici francesi all'inizio del Novecento, testimonia una realtà storica di profonda italofobia e segregazione.

Ecco i punti chiave riguardanti la discriminazione e razzismo. - Il tema della discriminazione e del razzismo emerge con forza nelle fonti attraverso l'analisi del film di Alain Ughetto, a partire dal suo titolo originale: Interdit aux chiens et aux Italiens ("Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani"). Questa frase, che campeggiava all'ingresso di molti locali pubblici francesi all'inizio del Novecento, testimonia una realtà storica di profonda italofobia e segregazione. Ecco i punti chiave riguardanti la discriminazione e il razzismo analizzati nelle fonti:

La riduzione dell'essere umano a "Manodopera" Il titolo scelto per la distribuzione italiana, Manodopera, sebbene meno "urticante" rispetto all'originale, sottolinea una forma subdola di discriminazione: l'emigrato italiano era visto esclusivamente come forza lavoro, un ingranaggio utile all'industria e alla costruzione di grandi opere (tunnel, ferrovie) in cambio di una vita precaria. Questa prospettiva riduce l'individuo alla sua sola utilità economica, negandone la dignità personale.

Il parallelismo storico e l'universalità Le fonti evidenziano come la discriminazione subita dagli italiani ieri sia speculare a quella vissuta dai migranti oggi: • La memoria corta: Il film serve a ricordare che "i migranti eravamo noi", ammonendo lo spettatore a non emettere giudizi affrettati sui flussi migratori contemporanei. • Espressioni para-razziste: Il titolo originale viene associato a espressioni moderne come "ce ne sono troppi" o "portateli a casa vostra", evidenziando come il razzismo sia spesso legato all'incapacità di gestire esodi causati dall'ingiustizia sociale. • Identificazione come vittima: La scelta del titolo italiano potrebbe essere stata dettata dalla volontà di far identificare lo spettatore con la "vittima" (l'italiano discriminato), evitando il confronto più scomodo con la prospettiva di chi accoglie con ostilità.

Molteplici livelli di oppressione La discriminazione descritta nelle fonti non è solo esterna (francese), ma anche interna e istituzionale: • Sfruttamento e ricatto: La mancanza di istruzione rendeva i lavoratori facili prede di padroni senza scrupoli, rendendoli ricattabili all'interno del sistema produttivo. • Ipocrisia delle istituzioni: Sia lo Stato che la Chiesa vengono descritti come pronti a sfruttare o depredare i poveri (ad esempio, i fascisti che irrompono nelle case o il clero che pretende il meglio del raccolto), per poi abbandonarli alla necessità dell'emigrazione. • Persecuzioni politiche: Oltre alla discriminazione economica, i protagonisti subiscono le persecuzioni del regime fascista in Italia e degli occupanti tedeschi in Francia.

Il legame con altre tragedie Le fonti paragonano esplicitamente il cartello contro gli italiani a quello antisemita ("vietato l'ingresso agli ebrei e ai cani") citato nel film La vita è bella di Benigni, inserendo l'esperienza italiana in un contesto più ampio di intolleranza europea. Inoltre, il ricorso all'animazione per dare voce a chi è stato privato della propria immagine richiama la ricostruzione del genocidio cambogiano operata da Rithy Panh, elevando il racconto della discriminazione a una testimonianza universale contro le ingiustizie della Storia. Perché il titolo italiano è diverso da quello originale francese? Come viene rappresentato il fascismo attraverso l'animazione nel film? Qual è il legame tra il film e Nuto Revelli?

lib076-pe-n2897-film-Manodopera - Memoria storica. - Il concetto di memoria storica emerge come tema centrale nelle fonti attraverso l'analisi del film d'animazione Manodopera di Alain Ughetto, che compie un'operazione definita quasi "archeologica" per riportare alla luce storie sommerse.

Ecco i punti chiave riguardanti la memoria storica discussi nelle fonti:
1. La Storia dei "Vinti" La memoria storica celebrata nel film non è quella della "storia con la S maiuscola", ma quella del "mondo dei vinti", termine mutuato da Nuto Revelli. Si tratta di: • Sottoproletariato ignorato: Contadini e operai che la narrazione storica ufficiale ha quasi sempre dimenticato, nonostante siano stati loro a costruire fisicamente l'Europa moderna (come il tunnel del Sempione, dighe e miniere). • Vittime degli eventi: Persone le cui vite sono state "travolte" e "sballottate" dai grandi eventi del secolo, come le guerre mondiali, il fascismo e le epidemie, vivendo la storia non come protagonisti ma come vittime.

2. Il Titolo come Atto di Memoria Le fonti sottolineano come la scelta dei titoli rifletta diversi modi di approcciarsi alla memoria: • Il titolo francese (Interdit aux chiens et aux Italiens): Viene descritto come un "pugno nello stomaco", brutale e diretto, che obbliga a confrontarsi con una memoria storica di discriminazione che molti hanno preferito dimenticare. • Il titolo italiano (Manodopera): Risulta più asettico e neutro, focalizzandosi sul valore economico del migrante ("le braccia") piuttosto che sull'accusa sociale, probabilmente per "ammorbidire" l'impatto sul pubblico italiano.

3. L'Animazione come Resistenza contro l'Oblio La tecnica utilizzata da Ughetto non è solo una scelta estetica, ma un veicolo di memoria: • L'approccio materico: L'uso di materiali visibili come plastilina, carbone e zollette di zucchero rende tangibile la "materia di cui sono fatti i ricordi". • Il dialogo intergenerazionale: La mano del regista che entra fisicamente in scena per accarezzare i pupazzi dei nonni rappresenta il legame tra il presente e il passato. Creare il film diventa un atto di memoria per ricostruire la storia familiare e non farla dimenticare. • Confronto con altre opere: Il film viene paragonato a L'immagine mancante di Rithy Panh, dove l'animazione funge da atto di resistenza contro l'oblio per dare un volto a chi è stato privato persino della propria rappresentazione storica.

4. Amnesia Morale e Memoria Selettiva Le fonti avvertono che la memoria storica italiana è spesso selettiva. Il film funge da promemoria critico: • Ci ricorda che c'è stato un tempo in cui "i migranti eravamo noi", rendendo reale l'umiliazione subita dai nostri antenati. • Pone una sfida etica: dimenticare queste sofferenze o guardare con indifferenza i migranti di oggi viene definito una forma di "amnesia morale". In sintesi, la memoria storica nelle fonti è presentata come un'eredità di gesti e fatiche che deve essere preservata per onorare chi è rimasto ai margini della grande narrazione e per comprendere le radici della nostra identità attuale. Qual è il significato della frase della nonna sull'infanzia? In che modo il film di Ughetto è un atto politico? Come viene rappresentato il fascismo nella storia della famiglia?

lib076-pe-n2898-film-Manodopera - Tecnica stop motion. - La tecnica stop motion utilizzata nel film Manodopera di Alain Ughetto viene definita dalle fonti come "materica" e orgogliosamente manuale. A differenza delle produzioni in stop motion più levigate e patinate, Ughetto compie una scelta radicale rendendo visibile il processo creativo e la materia stessa di cui sono fatti i ricordi, come il cartone, la plastilina e il carbone.

Questa tecnica si distingue per diverse caratteristiche fondamentali: • Invenzioni visive e uso di materiali poveri: Il mondo del film è costruito con oggetti quotidiani e scarti, rispecchiando la povertà della famiglia protagonista. Ad esempio, i broccoli diventano alberi, le zolle di zucchero si trasformano in mattoni per le case e le zucche rappresentano le abitazioni. In questo modo, la forma estetica sposa perfettamente il contenuto narrativo. • La presenza fisica del regista: Un elemento considerato un colpo di genio è l'irruzione della mano del regista all'interno della scena. La mano di Ughetto entra nell'inquadratura per sistemare i vestiti dei pupazzi (alti circa 20 cm) o per accarezzarli. Questo gesto non è un vezzo stilistico, ma il centro nevralgico del film: rappresenta il dialogo fisico ed emotivo tra il nipote e i suoi antenati, un "passaggio di consegne" tra chi ha costruito tunnel e dighe con le mani e chi, con le stesse mani, ne ricostruisce la storia. • Espressività e minimalismo: Nonostante i pupazzi di plastilina non abbiano una vera mimica facciale, riescono a comunicare emozioni complesse come fatica, paura e amore, affidandosi principalmente agli occhi e alle voci narranti. • L'animazione come atto di resistenza: Le fonti paragonano l'uso della stop motion in Manodopera a quello fatto da Rithy Pan ne L'immagine mancante. In entrambi i casi, l'animazione diventa uno strumento per dare un volto e una storia a chi è stato ignorato dalla "Grande Storia" o ne è stato vittima, fungendo da atto di resistenza contro l'oblio. Infine, la tecnica stabilisce un fil rouge emotivo tra la manualità del nonno carpentiere e quella del nipote animatore. Entrambi danno forma alla materia, suggerendo una riflessione sul valore umano e culturale della "manodopera" in un'epoca dominata dal digitale e dall'immateriale. Qual è il significato del paragone con L'immagine mancante? In che modo la mano del regista entra nella narrazione? Come vengono usati i broccoli e lo zucchero nel film?

lib076-pe-n2899-film-Manodopera - Famiglia Ughetto. - La storia della famiglia Ughetto è al centro del film d'animazione Manodopera (titolo originale francese Interdit aux chiens et aux Italiens), diretto dal nipote Alain Ughetto. Il racconto si concentra sulle figure dei nonni, Luigi e Cesira, e sulla loro epopea migratoria che ha inizio a Ughettera, un piccolo paese piemontese.

La storia della famiglia Ughetto è al centro del film d'animazione Manodopera (titolo originale francese Interdit aux chiens et aux Italiens), diretto dal nipote Alain Ughetto. Il racconto si concentra sulle figure dei nonni, Luigi e Cesira, e sulla loro epopea migratoria che ha inizio a Ughettera, un piccolo paese piemontese.

Ecco i punti chiave riguardanti la famiglia Ughetto come emergono dalle fonti: • Migrazione per sopravvivenza: A differenza di chi cercava fortuna, la famiglia Ughetto partì per la Francia per sopravvivere alla miseria. Il loro spostamento definitivo fu causato dalla pressione del fascismo, che rappresentò la spinta finale per abbandonare l'Italia per sempre. • Vittime della Storia: La vita dei membri della famiglia non è stata quella di protagonisti della "Storia con la S maiuscola", ma di vittime sballottate da eventi enormi: la guerra di Libia, la Prima Guerra Mondiale, l'epidemia di febbre spagnola e la Seconda Guerra Mondiale. Essi appartengono a quello che Nuto Revelli definiva "Il mondo dei vinti", un sottoproletariato di contadini e operai ignorato dalle grandi narrazioni storiche. • Contributo materiale all'Europa: Nonostante la loro invisibilità storica, gli Ughetto sono stati parte della "manodopera" che ha edificato il progresso europeo, lavorando in condizioni disumane alla costruzione di dighe, miniere e del tunnel del Sempione. • Identità e appartenenza: Un concetto fondamentale espresso dalla nonna Cesira è che le radici della famiglia non risiedono in una nazione o in un confine geografico. Lei stessa affermava: "Apparteniamo all'infanzia, non a una nazione", ponendo il cuore emotivo della famiglia negli affetti e nel tempo vissuto, piuttosto che nei nazionalismo. • Il legame tra generazioni: Il film mette in luce un fil rouge emotivo e manuale che collega il lavoro fisico dei nonni a quello artistico del nipote. Alain Ughetto, attraverso l'animazione a passo uno (stop motion), usa le proprie mani per interagire con i pupazzi dei suoi antenati, curandoli e accarezzandoli. Questo gesto simboleggia un passaggio di consegne: se i nonni hanno costruito il mondo fisico con le mani, il nipote ne ricostruisce la memoria con lo stesso impegno manuale. La realtà storica della famiglia viene infine consacrata al termine del film, quando appare una vera fotografia in bianco e nero degli Ughetto, a testimonianza che le vicende narrate non sono solo poesia, ma vita reale. Quali sono le differenze tra il titolo italiano e quello francese? In che modo Alain Ughetto usa broccoli e zucchero nel film? Cosa significa che la famiglia appartiene all'infanzia e non alla nazione?

lib076-pe-n2898-film-Manodopera - Tecnica stop motion. - La tecnica stop motion utilizzata nel film Manodopera di Alain Ughetto viene definita dalle fonti come "materica" e orgogliosamente manuale. A differenza delle produzioni in stop motion più levigate e patinate, Ughetto compie una scelta radicale rendendo visibile il processo creativo e la materia stessa di cui sono fatti i ricordi, come il cartone, la plastilina e il carbone.

lib076-pe-n2897-film-Manodopera - Memoria storica. - Il concetto di memoria storica emerge come tema centrale nelle fonti attraverso l'analisi del film d'animazione Manodopera di Alain Ughetto, che compie un'operazione definita quasi "archeologica" per riportare alla luce storie sommerse.

lib076-pe-n2896-film-Manodopera - Immigrazione italiana. - Il tema dell'immigrazione italiana emerge con forza attraverso l'analisi del film d'animazione Manodopera di Alain Ughetto, un'opera che funge da "operazione archeologica" per riportare alla luce una storia sommersa. Il dibattito proposto dalle fonti si snoda attorno a diverse dimensioni cruciali: la discriminazione storica, le cause della fuga e il valore del lavoro fisico.

Il tema dell'immigrazione italiana emerge con forza attraverso l'analisi del film d'animazione Manodopera di Alain Ughetto, un'opera che funge da "operazione archeologica" per riportare alla luce una storia sommersa. Il dibattito proposto dalle fonti si snoda attorno a diverse dimensioni cruciali: la discriminazione storica, le cause della fuga e il valore del lavoro fisico. Nella discriminazione e la prospettiva del titolo Un punto di partenza fondamentale è la differenza tra il titolo francese del film, Interdit aux chiens et aux italiens ("Vietato ai cani e agli italiani"), e quello italiano, Manodopera. Mentre il titolo francese è un "pugno nello stomaco" che sbatte in faccia allo spettatore una memoria di discriminazione brutale e spesso dimenticata, quello italiano appare più neutro e asettico. Questa scelta riflette due diverse visioni del migrante: da una parte il bersaglio dell'odio razziale, dall'altra una mera "risorsa economica" o un ingranaggio del sistema produttivo. Le cause della migrazione: la sopravvivenza e il "mondo dei vinti" L'immigrazione italiana descritta dalle fonti non è una ricerca di fortuna, ma una lotta per la sopravvivenza. La famiglia protagonista fugge dalla miseria di un paesino piemontese, venendo travolta dai grandi eventi del secolo: • La guerra di Libia e la Prima Guerra Mondiale. • L'epidemia di febbre spagnola. • Il fascismo, che rappresenta la spinta finale per partire definitivamente. Questi migranti fanno parte di quello che Nuto Revelli definiva il "mondo dei vinti": un sottoproletariato di contadini e operai ignorato dalla grande narrazione storica, le cui vite erano dettate da forze enormemente più grandi di loro. Il contributo materiale: la costruzione dell'Europa Le fonti sottolineano come l'immigrazione italiana sia stata la forza motrice dietro l'edificazione della modernità europea. Gli immigrati italiani sono stati la manodopera che ha costruito: • Il tunnel del Sempione (in condizioni disumane). • Dighe e miniere. • Infrastrutture fondamentali per il progresso di cui, tuttavia, non è rimasto quasi nulla se non i ricordi familiari. Esiste un legame profondo tra la manualità del lavoro dei nonni (costruttori) e quella dell'artista che oggi ne ricostruisce la storia, suggerendo che l'atto di creare sia una forma di resistenza contro l'oblio. Identità e riflessione contemporanea L'esperienza migratoria scardina la retorica nazionalista. Una frase centrale citata nelle fonti è quella della nonna Cesira: "Apparteniamo all'infanzia, non a una nazione". Questa verità disarmante suggerisce che le radici non si trovino su una mappa, ma negli affetti e nel tempo. Infine, discutere di immigrazione italiana oggi significa confrontarsi con un'"amnesia morale". Il film agisce come un promemoria del fatto che un tempo i migranti eravamo noi, e che l'umiliazione subita dai nostri antenati dovrebbe impedirci di guardare con indifferenza i migranti attuali. Negare oggi ad altri "vinti" la possibilità di cercare una vita migliore viene interpretato come un tradimento della nostra stessa storia. Quali furono le condizioni di lavoro nel tunnel del Sempione? Come interagisce la mano del regista con i pupazzi? Qual è il legame tra il film e Nuto Revelli?

lib076-pe-n2895-film-Manodopera - Ilora, benvenute e benvenuti. Oggi ci tuffiamo in un film d'animazione che, devo dire, ha lasciato un segno profondo. Parliamo di Manodopera di Alan Ughetto, un film che ha vinto premi importantissimi come quello della giuria ad Anzi e il premia come miglior film d'animazione agli European Film Awards.

lib076-pe-n2895-film-Manodopera - Ilora, benvenute e benvenuti. Oggi ci tuffiamo in un film d'animazione che, devo dire, ha lasciato un segno profondo. Parliamo di Manodopera di Allan Ughetto, un film che ha vinto premi importantissimi come quello della giuria ad Anzi e il premia come miglior film d'animazione agli European Film Awards.

Allora, benvenute e benvenuti. Oggi ci tuffiamo in un film d'animazione che, devo dire, ha lasciato un segno profondo. Parliamo di Manodopera di Allan Ughetto, un film che ha vinto premi importantissimi come quello della giuria ad Anzi e il premia come miglior film d'animazione agli European Film Awards. Abbiamo letto diverse recensioni ecco l'idea è capire come una storia così piccola, così personale sia diventata così universale. E vorrei subito da una cosa che mi ha colpita tantissimo, la differenza, direi quasi abissale tra il titolo italiano manodopera e quello francese.

Ah, interdio Shea e ostitalià.

Esatto. Vietato ai cani e agli italiani. Sembra di parlare di due film diversi, non trovi?

Assolutamente. E hai ragione, è il punto di partenza perfetto perché racchiude già tutto. Non sono solo, diciamo, scelte di marketing, sono due prospettive, due dichiarazioni di intenti e molto diverse radicalmente. Quello francese è un pugno nello stomaco, è diretto, brutale, ti sbatte in faccia una memoria storica di discriminazione che forse tanti hanno dimenticato.

È un titolo che vuole fare male, volutamente.

Esatto. Invece il titolo italiano manodopera è è più assettico, più neutro.

Si. Sposta completamente il focus, mette l'accento sul valore economico del migrante, sulle braccia. Probabilmente, come dicono le fonti, una scelta per ammorbidire un po' l'impatto sul pubblico italiano, per non essere troppo accusatori.

Proprio così. E paradossalmente questa scelta diventa essa stessa una riflessione potentissima, cioè sulla prospettiva di chi accoglie vedendo nell'altro una risorsa, un ingranaggio.

Incredibile. Un titolo può davvero contenere già tutto questo. Bene, allora entriamo nel vivo. La storia da dove nasce tutto.

La storia è quella della famiglia del regista Alà Ughetto. È la sua storia. Racconta all'epopea dei suoi nonni Luigi e Cesira che all'inizio del partono da Ughettra, un paesino piemontese quasi inventato, la terra deletto.

E partono per la Francia non cercando fortuna, ma sopravvivenza.

Esatto. Fuggono dalla miseria e la cosa potente è che la loro vicenda personale viene continuamente travolta dai grandi eventi del secolo.

Travolta è la parola giusta.

Non sono protagonisti della storia con la S maiuscola, ne sono le vittime.

Certo,

vengono sballottati dalla guerra di Libia, poi la prima guerra mondiale, poi l'epidemia di spagnola che decimò le famiglie e poi il fascismo che per loro è la spinta finale a partire per sempre. E infine la seconda guerra mondiale. Non è un caso che il film sia dedicato a Nuto Revelli. Racconta proprio quello che Revelli chiamava Il mondo dei vinti.

Esatto, il mondo dei vinti. Una definizione terribile ma perfetta.

Persone la cui vita era dettata da forze enormemente più grandi di loro.

Si. Un sottoproletariato di contadini e operai che la grande narrazione storica ha quasi sempre ignorato. Eppure le fonti ce lo ricordano. Queste sono le mani che hanno costruito Europa moderna,

il tunnel del Sempione, per esempio, il Sempione in condizioni disumane. Le dighe, le miniere erano la manodopera che ha edificato il progresso, ma di cui non è rimasto quasi nulla, e non ne ricordi di famiglia.

Proprio così. E il film di Ughetto fa un'operazione quasi archeologica, riporta alla luce questa storia sommersa e lo fa con una dignità incredibile.

E in tutta questa durezza c'è un momento di di poesia purissima che le recensioni citano quasi tutte. È una frase della Nonna Cesira.

Ah, si, meravigliosa.

Quando le chiedono se le manca l'Italia o se si sente francese, lei dà una risposta che spiazza.

Dice: "Apparteniamo all'infanzia, non a una nazione bellissima."

È di una verità disarmante. In un attimo scardina tutta la retorica sulla patria, i confini, il nazionalismo. Ci dice che le nostre radici vere non sono su una mappa, ma in un tempo, negli affetti. È il cuore emotivo del film. E li che la storia di Yughetto diventa la storia di tutti e questa storia così potente è raccontato in un modo altrettanto unico. Parliamo della tecnica. Le recensioni usano una parola che mi ha incuriosita, materico. Che cosa intendono?

Intendono che il film è orgogliosamente manuale. Non è la stop motion, sai, perfetta, patinata, a cui magari siamo abituati.

Chiaro.

Ughetto fa una scelta radicale, ci mostra il processo, rende visibile la materia di cui sono fatti i ricordi.

Si vede il cartone, la plastilina, il carbone. E poi ci sono quelle invenzioni visive geniali.

Ho letto degli esempi fantastici, tipo i broccoli che diventano alberi, le zolette di zucchero che diventano mattoni per le case, le zucche che sono le abitazioni.

Esatto. Sembra un mondo costruito con gli scarti, con le cose povere che quella gente aveva. La forma sposa il contenuto.

Ma l'elemento che tutti sottolineano come un colpo di genio è la mano del regista.

Ah, la mano del regista che entra in scena. Quello è il centro nevralgico del film non è un vezzo stilistico.

No, per niente. La sua mano compare per sistemare il bavero del nonno pupazzo, per posare un pezzo di carbone, per accarezzare la nonna

e c'è quella sua citazione meravigliosa, no? Che lega tutto.

Accarezzando gli attrezzi di mio nonno, ho ritrovato i gesti di mio padre.

Eccola.

Ed è proprio quello. Quella mano non è solo la mano del creatore, è la mano del nipote che dialoga con i suoi antenati. È un passaggio di consegne fisico, emotivo. L'atto di creare diventa un atto di Precisamente è come se dicesse: "Voi avete costruito case e tunnel con le vostre mani, io con le mie ricostruisco la vostra storia per non farla dimenticare." C'è una tenerezza infinita ed è incredibile l'emozione che riescono a trasmettere. Parliamo di pupazzi alti 20 cm, di plastilina, che non hanno una vera mimica facciale.

Eppure comunicano tutto, la fatica, l'amore, la paura, tutto affidato agli occhi e alle voci narranti.

Se ci pensi, questo approccio non è un caso isolato. dialoga con altri grandi film d'animazione. Le fonti fanno due paragoni molto interessanti. Il primo è con Walzer Conashir, un film potentissimo sulla memoria rimossa, sui traumi di guerra.

Esatto. E il punto di contatto, secondo le critiche, è soprattutto il finale, l'irruzione della realtà.

In Valzer con Bashir quell'irruzione è uno shock. Le immagini di repertorio del massacro di Sabra e Shatila, un pugno nello stomaco che ti lascia senza fiato. Anche in mano d'opera la realtà irrompe, ma in modo diverso.

Come dopo quasi 70 minuti di questo mondo poetico di plastilina, per pochi istanti appare una vera fotografia in bianco e nero della famiglia Ughetto.

Ah, ecco. E l'effetto qual è?

Non è uno shock violento, è una una consacrazione, è un momento di commozione pura. Quella foto ti dice: "Guardate, erano reali. Questa storia è vera, sono esistiti ancora il racconto alla verità storica in un modo potentissimo.

Rende loro onore."

Proprio così. E l'altro paragone molto Calzante è con l'immagine mancante di Riti Pan sul genocidio cambiano.

Si, anche li Pan usa delle statuine di argilla per ricostruire scene di cui non esistono immagini perché il regime dei kmen Rossi le ha cancellate.

L'animazione come atto di resistenza contro l'oblio.

Esatto. Per dare un'immagine a chi è stato privato persino della propria rappresentazione. Eugetto in scala diversa fa qualcosa di molto simile da un volto, una storia a milioni di vinti.

E arriviamo al punto. Tutte queste scelte, la tecnica, la narrazione, servono a veicolare un messaggio che parla di 100 anni fa, ma risuana oggi con una forza incredibile.

Assolutamente. Il film non è mai didascalico, non fa comizzi, ma è profondamente politico.

È un promemoria.

Si, un promemoria delicato ma fermo. Ci ricorda che c'è stato un tempo in cui i migranti eravamo noi. Quel cartello vietato l'ingresso ai cani e agli italiani non è un'invenzione. Era una realtà umiliante.

Le fonti insistono molto su questo. Il film ci costringe a fare conti con la nostra memoria che spesso è selettiva.

Esatto. Pone una domanda silenziosa. Se questa è la nostra storia, se questa è l'umiliazione che i nostri nonni hanno subito, come possiamo guardare con indifferenza chi vive la stessa condizione oggi?

Proprio così. Una recensione lo dice in modo molto diretto. Negare oggi ad altri vinti questa possibilità significa tradire la nostra stessa storia, soffrire di un'amnesia morale.

E la grandezza sta nel farlo senza mai cadere. nel pietismo, nel ricatto emotivo, mai. Non c'è un lamento. C'è la cronaca di una vita durissima, ma vissuta con una dignità e una forza straordinarie. Luigi e Cesira sono eroi silenziosi di una resistenza quotidiana.

Il film restituisce loro l'onore che la storia gli ha negato.

Esattamente.

Quindi, per riassumere, Manodopera è un'opera stratificata. È una lettera d'amore di un nipote ai nonni.

Certo.

Ma è anche un saggio storico, un esperimento artistico e un commento sociale che usa l'intimità per parlare a tutti noi.

Hai riassunto perfettamente. Tieni insieme microstoria e macrostoria, emozione e riflessione, chiude un cerchio e questo mi porta a un'ultima riflessione. Si parla di questo fil rouge emotivo, no, che collega la manualità del nonno carpentiere a quella del nipote animatore.

Un'eredità di gesti più che di parole.

Esatto. Entrambi danno forma alla materia con le loro mani e questo però solleva una domanda importante per noi oggi, ovvero in un mondo sempre più digitale, immateriale, dove il lavoro fisico è spesso svalutato o nascosto, quale valore reale attribuiamo ancora alla manodopera? E non solo in senso economico, intendo il valore culturale umano, sia del lavoro che costruisce il nostro mondo, sia di quello artistico come questo film che ci aiuta a capire quel mondo e soprattutto a non dimenticare mai da dove veniamo.

Lib076-manodopera-1

Lib076-manodopera-1

lib076-pe-n2893-film-Manodopera - Ricostruzione storica materica. - La ricostruzione storica materica nel film Manodopera di Alain Ughetto rappresenta una scelta estetica e concettuale profonda, che va oltre la semplice messa in scena visiva per farsi atto di memoria tangibile. Questa tecnica si fonda sul recupero della dimensione materiale del quotidiano e sul valore del gesto artigianale, creando un legame fisico tra il regista e i suoi antenati.

lib076-pe-n2893-film-Manodopera - Ricostruzione storica materica. - La ricostruzione storica materica nel film Manodopera di Alain Ughetto rappresenta una scelta estetica e concettuale profonda, che va oltre la semplice messa in scena visiva per farsi atto di memoria tangibile. Questa tecnica si fonda sul recupero della dimensione materiale del quotidiano e sul valore del gesto artigianale, creando un legame fisico tra il regista e i suoi antenati.